

2.

"Beh, nel ragionare **distinguiamo subito tra audiovisivo e cinema. Ci tengo. Sono due linguaggi molto diversi.**"

Parte così lei. Puntigliosa e precisa.

"Il cinema è un linguaggio espressivo con una libertà che in televisione non esiste. Il punto - dolente - è che **il linguaggio audiovisivo ha risucchiato quello del cinema...**". Non è rassegnata. Ha voglia di fare il punto. Di ragionare ad alta voce. "il problema della nostra situazione non lo vedo negli autori, ma nei produttori. Che non esistono più. **I veri produttori oggi sono le piattaforme.** E dunque: una volta una persona competente sapeva leggere un copione, e dunque decidere... oggi nessuno nelle produzioni italiane decide un bel nulla..."

Sembra scanzonata, come fosse finalmente ora di poter dire le cose papali papali, per quel che sono.

"Perché, dai, diciamocelo: **si fanno solo film garantiti** - proprio quando **servirebbe fare nuova ricerca...** grandi o piccoli che siano, poco cambia con i produttori - solo la capacità di spesa. Ma sempre quello è il cappio: **la "garanzia" domina la paura,** capisci? Non si può rischiare. E se non rischio... disimparo. Magari una volta sapevo fare il raddomante, ma oggi non più. Non si può rischiare. Non c'è una vera libertà in questo sistema; la procedura, il processo delle cose, è lo stesso per tutti".

- "E la AI?"

"Mah... elimina la parte bella del lavoro: la tempesta di cervelli che serve per creare una storia... perché noi abbiamo la necessità di avere una rete. Noi dobbiamo creare assieme ad altri. Perché eliminare questo passaggio? Il nostro (il ragionare assieme ad altri n.d.a.) è un modo di essere, e non di essere efficienti. Credo che tutto vada a contribuire a costruire questo nostro difficile momento: **il disimparare dei produttori, la AI che banalizza, il concetto di controllo - ovvero controlli in modo rigoroso il flusso dei soldi, e dunque anche le idee...**"

Il suo ragionamento è come se si fermasse a riprendere fiato. Si sente un che da aria alle sue spalle. Voci lontane. Spazi aperti.

"Io sono una attendista vigile. Non posso permettermi di essere disperata. Oggi la vera battaglia non è la AI, ma la demotivazione. Perché lo fai? Questo è quello che ognuno di noi si chiede. Ma ci sono momenti di speranza - e sono quelli che ti danno la carica. È una scintilla - ma basta poco per accendere tutto. Quello che proprio non mi piace è questa solitudine..." Pausa. A cercare le parole: "Vedi, **il nostro è un lavoro di gruppo.** Perché noi siamo un gruppo. Anzi; **noi siamo una comunità**".

Poi una voce, come da lontano. E saluta. E va. A cercare altre voci con cui essere comunità.